

Mentre s'impasta il nuovo ministero.

Sicuro, care compagne, il ministero Giolitti si è dimesso e se ne aspetta uno nuovo.

Giolitti, Giolitti! quante volte avete sentito i vostri uomini pronunciare questo nome con ira! Fu lui che volle la guerra, lui che permise lo sciopio dei milioni, lui che negò in questi anni ogni miglioramento per i lavoratori, lui il responsabile della disoccupazione, degli eccidi e di tant'altre tragedie dei lavoratori. Come dobbiamo odiarlo noi donne!

Eppure no: noi non possiamo credere che un uomo solo sia il responsabile di tanto male; noi comprendiamo benissimo, come esso sia l'esponente di tutto un sistema guasto alle radici; noi gridiamo coi nostri uomini contro Giolitti, perché ci torna comoda la parola, ma infine sappiamo che dobbiamo gridare contro tutto l'edificio borghese!

E curviamo la testa per fare un po' di esame di coscienza: che ha fatto il proletariato fin qui per abbattere questo edificio? Oh, troppo poco! Quanta strada ancora da compiere e quanto sforzo dobbiamo fare, noi donne specialmente, per liberarci da tutto un passato che tiene schiave, la grande maggioranza delle nostre sorelle di fatica!

Pensiamo: alla Camera dei deputati sono soltanto poco più di una cinquantina contro 508, coloro che parlano in nome di chi lavora. L'approvazione delle spese per la guerra, ebbe 361 voti contro 83 soltanto contrari, poichè ai socialisti s'aggiunsero pochi altri dei partiti che vantano qualche tenerezza per la classe disagiata. Tutte le ruberie dei fornitori militari che sono state denunciate dai nostri compagni e che salgono a cifre di milioni, a onore e gloria eterna del patriottismo tripolino, hanno trovato la loro assoluzione nella complice solidarietà dei rappresentanti la classe borghese.

Tutta quella stragrande maggioranza, contro la quale il nostro piccolo manipolo si trova a combattere nell'aula di Montecitorio, non si tradisce mai, non cede neppure alla voce nostra, quando il cedere significa soltanto fare omaggio alle stesse leggi del codice borghese. Si sa, il governo borghese è sostenuto dalle camorre, dalle cricche affaristiche; condannare quelle vorrebbe dire privarsi del più forte degli appoggi sul quale esso può contare per sostenersi.

...

Or dunque lassù dove si compie la grande fatica di reggere i nostri destini (oh di quanta gratitudine siamo debitori noi miserelli!) si sta imbastendo la nuova commedia e una nuova fase parlamentare si apre.

Noi non ci facciamo illusioni. Si stava pochi giorni fa per discutere di una cosa abbastanza interessante per noi: la questione degli zuccherieri. Si tratta di una Società che guadagnando 32 milioni all'anno ci ha costretti, per dazio protettivo creato dal governo per sostenere la loro industria, a pagare lo zucchero a un prezzo tre volte maggiore del valore reale. Si tentava di costringere il governo a diminuire questo dazio protettivo, ma gli zuccherieri avevano pronta la loro difesa, adducendo che i mazzettini sono pieni di merce e che perciò essi avrebbero dovuto chiudere le fabbriche provocando così la disoccupazione.

Pretesti che i socialisti mercé l'aiuto della Federazione della terra si sono proposti di poter sventare. Ci riusciranno?

E verrà poi in scena un'altra questione importante: le nuove tasse. Rovinate come sono le finanze italiane bisogna pur pensare a porre riparo. I socialisti chiederanno che i nuovi oneri cadano sulla classe borghese, ma non ci illudiamo di vincere.

Figuriamoci che già si parla di una tassa sui cinematografi che parte da un soldo sul biglietto da tre soldi, una enormità come vedete, che colpisce la povera gente la quale non ha altro divertimento che quello del cinematografo; mentre nessuna tassa va a colpire i posti privilegiati dei grandi teatri cittadini...

...

Ma basta, neppure, stavolta di politica parlamentare? Noi aspettiamo che la grande fatica del rimpasto ministeriale si compia. La montagna partorisca... il topo e noi assisteremo alle nuove battaglie che vorrà dare il nostro partito in nome dei nostri interessi. Battaglia purtroppo fatta da armi troppo diseguali, in un ambiente dove è impossibile che il diritto e la ragione possano trionfare. Battaglie però non inutili, perchè guai se la nostra voce tacesse!

Noi seguiremo queste battaglie colla fede che non rimarranno per sempre senza frutti, e intanto colla nostra opera modesta, diuturna, paziente prepareremo il giorno del nostro trionfo.

GISELDA BREBBIA.

Le vostre letture.

Gironzavo l'altro ieri — in uno stato di *flânerie* consentito dalla primavera — tra i banchi di vecchi libri alla fiera: spettacolo molto triste.

Non vi sembra d'aggirarvi fra delle tombe? Quelle panchine sono i cimiteri dello spirito, dove i pensieri dei filosofi e le immagini dei poeti finiscono in polvere, colla inconscia promiscuità dei morti. Di solito, appunto, i libri mortali che finiscono sulle bare dei rivenduglioli sono quelli dei poeti e dei filosofi: anime innocenti, che per tradimento di un'innamorata o per l'amore di un sillogismo han creduto di sciorinarvi in un volume le pene e gli ideali del loro profondo cuore... Ma quest'anno ho avuto una sorpresa: insieme ai quaderni di versi, insieme ai tomi d'esegetici — fra le grammatiche sudicie e i catechismi squanquassati — ho scoperto una quantità inverosimile di libri ameni, ma di quelli peggiori, che i dovrebbero vendere e leggere di più: romanzi d'adulteri, fantasie poliziesche, novelle, fiabaccie, Montépin e Richebourg, Antonietta Lagrange e Carolina Invernizio.

La cosa mi conforta. È un sintomo, una speranza? Il popolo s'avvia a nuove letture, più sane, più vive, più degne? Mi riferisco a una recente statistica libraria, che il *Gaulois* ha anche fatto oggetto d'un *referendum*. Quella specie di letteratura amena, corrottrice del gusto e della fantasia, cui alludevo citando Lagrange e Montépin, è in ribasso: lieve ma sensibile. Se ci guardiamo attorno, anche noi in Italia, ci guardiamo come siamo confortevolmente scemate la sua voga e la sua fortuna. Avete osservato che non si fanno più crocchi, nelle portinerie e nelle anticamere servidori, intorno al «fattaccio» del romanzo sensazionale? Si attribuisce ciò, dagli scettici, al diverso del cinematografo, all'ostentazione della cerebrialità. Ma non è così, o almeno non è sempre così. Anche il popolano, anche la popolana non pensa e non sente più come vent'anni addietro. Avete notato come anche il romanzo d'appendice — che nei miei ricordi di fanciullo, attraverso i resoconti della nonna o della fantesca, era pieno di coltellate e di misteri, di uomini ammantellati e di *fiacres* n. 13, di retorica e di garbugli — si è mansuefatto, pulito, illeggibile? Bene. Questo mi piace. Siamo in aere più spirabile, fuori da una fraseologia falsa e sciocca non soltanto viziosa nella forma, ma nello spirito, e che non può — a lungo — non esercitare sul lettore (e specialmente sulla lettrice) il suo contagio corrotto. Era, quella, una letteratura infantile di cui i tempi dovevano e meglio dovranno far giustizia mutando gli uomini.

È bene, ripeto, che l'anima proletaria abbia sentita quella necessità: di rinnovare, insieme alla propria coscienza, il proprio spirito; di scegliersi, anche per bisogni della fantasia, un miglior cibo. Montépin e la Invernizio, il romanzo burattinesco e la novella di peripezie questurine appartengono, ormai, a quel mondo di «convenzioni» da cui esula ogni anima assetata di sanità e di libertà. Erano letture d'un sapore irrealistico, superstizioso, piene di sciocchezze abbaglianti e di teatrali meraviglie che sembravano foggiate per ricrearsi in uno stato di schiavitù; il bicchiere di vino grosso che non inebria, ma stordisce colui che non spera nulla, che non pensa a nulla...

Teofilo Gauthier avrebbe fucilato i romanzieri d'appendice. Pena inutile: se oggi, come pare, essi stanno morendo d'etisia: se oggi — come dimostrano le statistiche e le panchine della fiera — anche voi, uomini e donne del popolo, sapete meglio sceglierli le vostre modeste, le vostre utili letture.

MARCO RAMPERTI.

Piccole e grandi verità

Non ho mai visto i miei piccoli scolari tanto attenti come ieri. Spiegavo: i vulcani, i terremoti, le acque termali.

Dunque nel centro della terra c'è il fuoco, c'è un immenso calore...

— C'è l'inferno — saltò su a dire un piccino — ed i diavoli... Che paura!

— No, no caro piccino, quel fuoco che ti fa tanta paura, è un fuoco benefico, poichè mantiene alla terra il calore necessario per la vita nostra, che il calore del sole non basterebbe allo scopo. E in grazia di quel calore che tu mangi il panino bianco a colazione.

— Dunque non c'è l'inferno, laggiù...

Lessi sul viso dei miei scolari un senso di liberazione.

Era lo spauracchio terribile di cui le mamme avevano avvelenato le loro piccole anime alla sorgente, che se n'andava, sgombrando la coscienza di un fardello inutile e talvolta fatale.

E a nessuno dei miei scolari, passò in quel momento il pensiero, che senza l'inferno si potesse rubare impunemente il giocattolo al compagno o il proverbiale pezzo di torta alla mamma!

— Oh bello il vulcano! Oh bella la fontana che zampilla fumando! Oh brutto il terremoto che rovina le case! Oh buono, buono il calore della terra che insieme col sole fa crescere le biade e fiorire le viole!

La maestra.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Le leggi operale vanno sempre interpretate colla massima larghezza.

Di questo parere, ormai consacrato anche dalla Magistratura Italiana in tutti i suoi diversi gradi, mi sembra non sia il Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale di Maternità, nel quale Consiglio è da notare, stanno tre rappresentanti delle lavoratrici interessate!

Sembrerebbe persino che compito della Cassa Nazionale di Maternità sia quello di non pagare e che appunto per assolvere degnamente a tale compito il Consiglio d'Amministrazione interpreta nel modo più restrittivo alcune disposizioni Regolamentari e dimentica persino delle disposizioni di legge.

A dimostrazione della mia affermazione accenno qui ai due casi che ricorrono con maggiore frequenza e che procurano alla «Difesa» il maggior numero di proteste.

L'articolo 7 della Legge (seconda parte) dice tassativamente: «... l'operaia ha diritto al sussidio anche quando sia stato omesso il pagamento dell'intero ammontare o di parte dell'ammontare dei contributi dovuti».

Per virtù di questa disposizione molto precisa sembra a chiunque che allorchè perviene alla Direzione della Cassa una richiesta di sussidio corredata di tutti i documenti prescritti dimostranti il buon diritto dell'operaia al sussidio qualora risulta che l'industriale non ha effettuato, in tutto od in parte i versamenti di obbligo, la Cassa dovrebbe pagare immediatamente il sussidio alla richiedente, salvo prendere i provvedimenti del caso contro l'industriale che ha violato la legge. Invece la Direzione della Cassa, allorchè le si presentano casi simili tiene in sospeso il pagamento del sussidio, manda ad esperire tutte le pratiche necessarie per ottenere dall'industriale i versamenti prima non eseguiti, o per fare elevare ad esso la contravvenzione e solo dopo tutto questo molte volte trascorre più di un mese) si decide a versare alla puerpera il sussidio che le spetta, sussidio istituito per lenire il bisogno dell'operaia nel mese immediatamente successivo al parto durante il qual mese non può, anche volendolo a scapito della sua salute occuparsi al lavoro.

L'altro caso ancor più grave è il seguente: L'operaia si trova in istato di avanzata gravidanza, e molte volte malgrado tutta la sua buona intenzione di portarsi al lavoro sino all'ultimo giorno è costretta invece ad astenersi da esso perchè le mancano le forze, o perchè, licenziata per un motivo qualunque dall'ufficio presso il quale è occupata, non trova un altro industriale che l'assuma in tale stato che non è certamente il più indicato per renderla capace di grande rendimento.

Se questo suo allontanamento volontario o

no dal lavoro succede appena iniziato un semestre per il quale venne versata la quota di contributo niente di male: purchè l'operaia partorisca prima del sopraggiungere del nuovo semestre essa conserva il diritto al sussidio anche se è disoccupata da cinque mesi e 29 giorni. Se invece l'allontanamento dal lavoro dell'operaia avviene anche soltanto due giorni prima della fine di un semestre ed il parto avviene dopo due mesi ed un giorno dalla cessazione del lavoro, l'operaia non ha più diritto al sussidio perchè disoccupata da più di due mesi.

Questa stridente contraddizione è prodotta da una interpretazione restrittiva dell'art. 40 del Regolamento per l'applicazione della Legge per la Cassa di Maternità. Infatti dopo che l'art. 39 di tale Regolamento ha stabilito che l'operaia conserva il diritto al sussidio per tutto il semestre per il quale venne versato il contributo l'articolo 40 consente che il diritto acquisito dall'operaia per merito della quota di contributo versata per un semestre persista per altri due mesi durante il semestre immediatamente successivo qualora il parto avvenga entro questi due mesi.

Dice l'art. 40: «Se l'operaia abbandona il lavoro o venga licenziata dall'industriale o imprenditore presso cui è occupata negli ultimi due mesi di gravidanza e questi scadano nel semestre successivo a quello per il quale fu pagato o avrebbe dovuto esser pagato il contributo, essa conserverà tuttavia il diritto al sussidio per quei due mesi, quando anche nel corso di essi non si occupi in industrie soggette alla Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli».

Contro lo spirito evidentissimo di questo benedetto art. 40 è insorto il Consiglio di Amministrazione della Cassa che invece di considerarlo come un allargamento del beneficio concesso dall'art. 39 vuol fargli sopprimere in buona parte i suoi effetti e nega perciò il sussidio alle madri che partoriscono dopo più di due mesi dal loro allontanamento dal lavoro quando il parto evento avvenga sia pure nei primi giorni di un nuovo semestre per il quale non è stato versato il contributo.

Tale interpretazione restrittiva ha avuto per primo benefico effetto quello di far sì che le operaie per timore di perdere il sussidio magari per un sol giorno, tenuto anche conto che fino ad oggi è impossibile pronosticare in modo preciso il giorno in cui il parto accadrà si arrabbattono per restare al lavoro sino all'ultimo momento o fino a che le forze le abbandonano.

A me sembra che questo non sia il fine al quale tendeva il legislatore allorchè istituiva la Cassa di Maternità ed in merito desidererei conoscere cosa ne pensa la rappresentanza delle operaie nel Consiglio d'amministrazione della Cassa stessa.

RUBRICA SCOLASTICA

Di chi la colpa?

Potrei continuare nella dolorosa enumerazione di casi pietosi in cui la fanciullezza del povero è, — e, spesso, senza colpa delle madri — straziata o trascurata. Potrei narrare di un fanciullo di nove anni lasciato in balia di una madre pazzo che lo teneva nascosto in una camera semi-buia, perchè temeva glielo trafugassero. Era l'ultimo de' suoi numerosi figli — diceva — avrebbe dovuto portare un gran nome, un nome principesco, ed ereditare una favolosa sostanza.

Ma i suoi nemici vegliavano, e lei doveva custodirlo gelosamente.

Nelle note burocratiche il bambino risultava come *istruito privatamente* — infatti la povera demente gli faceva trascrivere ogni giorno due o tre pagine d'uno dei più fantastici romanzi dell'Invernizio! Il bimbo fu ritirato in un istituto, la madre si dichiarò vinta da' suoi implacabili nemici!

Potrei dire di un'altra ragazza di nove anni: sucida e lacera più di un monello napoletano, che non andava a scuola perchè la madre, un'etera di infimo rango, non si occupava dei figli, e il padre, carpentiere a tempo perso, chiudeva tutt'e due gli occhi sulla vitaccia della moglie, anche quando gli portava in casa, nell'unica lurida camera, gli amici pescati nei «Trani» o nel fango morale della società. E altre, altre miserie dovrei rivelare che provano l'assoluto bisogno di una seria, razionale difesa dei figli del povero, opera che deve partire dall'ambiente della scuola e dell'asilo.

Non una commissione di vigilanza dovrebbe occuparsi degli scolari poveri, unicamente per ottemperare ad una legge, ed evitare o applicare una multa anticipata e derisoria (50 centesimi per genitori che trasgrediscono alla legge in questi casi!) ma tutto il corpo insegnante, ma tutte le direzioni dovrebbero essere vigili custodi del diritto del fanciullo. L'opera della scuola non deve fermarsi sui banchi della scuola: essa deve esercitarsi anche fuori, nel quartiere ove ha sede, e, come proposi altra volta, i direttori e le direttrici dovrebbero essere considerati come funzionari pubblici, ed avere poteri ed influenze nelle famiglie, nelle opere di assistenza, di ricovero, di difesa della fanciullezza.

E bene lo hanno capito parecchi direttori e parecchie direttrici che vigilano amorosamente sulla scolarità, e impiegano i fondi raccolti per patronato scolastico, di antica forma, poichè quello ideato dal commendatore Corradini è... al di là da venire nella nostra civile Milano, non in ispece inutili o di parata che servono alla *réclame* alle persone o alle istituzioni, non al benessere dei piccoli allievi, in opere modeste e sagge di vera e doverosa assistenza scolastica. In quelle scuole non si verificano diserzioni da parte degli alunni, e le famiglie povere sentono che la scuola non solo istruisce ma educa e assiste, e si stabilisce tra la famiglia e la scuola quel legame fatto di reciproca fiducia da cui tutto ha da guadagnare il ragazzo dell'oggi che sarà l'uomo del domani.

Compagne lavoratrici, seguite con attenzione la rubrica che tratta dell'assistenza scolastica, e quando sarà iniziata la battaglia per la conquista del Comune, non disertate le assemblee, le riunioni, i comizi: venite a portare la vostra adesione, colla parola, colla presenza, col voto, alla lotta che si farà per la riforma della scuola: dite che l'amministrazione ha il dovere di aumentare, regolare, far suoi gli asili infantili, sottraendoli alle Opere Pie che non possono dare all'Asilo l'assetto laico, moderno, completo di cui ha bisogno: chiedete la refezione per tutti i figli vostri. Intanto che voi, nell'officina, nello stabilimento producente la ricchezza... per gli altri, abbiano i vostri bambini tutta l'assistenza morale e fisica di cui hanno bisogno dall'ora in cui li lasciate al mattino, fino all'altra in cui tornate, stanche, dal lavoro.

Madri, lavoratrici, tocca a voi a difendere il diritto del fanciullo, voi che compiute con abnegazione e con coscienza, con ignorati sacrifici i più gravi e penosi doveri familiari e sociali.

LINDA MALNATI.

E. VANDERVELDE.

La Comune di Parigi

con ritratto di Amilcare Cipriani.

Viva la Comune! — Parigi dopo l'assedio — Un completo reazionario — Il 18 marzo — Le elezioni della Comune — Giorni di speranza — I ministri della Comune — Le finanze della Comune — Le colpe — L'agonia di Parigi — La resistenza — Il massacro degli ostaggi — I vincitori della Comune — Parigi incendiata — Il programma della Comune — Un insegnamento — La Pentecoste Rossa.

Centesimi 15 una copia; 10 copie L. 1.25; 50 copie L. 5.50. — Presso la Libreria dell'Avanti! — Milano.